

## **Casa dei Pontieri**

Dal 1866 fino al 1967 un ponte formato da chiatte collegava il paesino di Boretto, piccolo borgo della Bassa reggiana, a Viadana, cittadina lombarda al di là del Po. Per gli abitanti dei comuni rivieraschi, attraversare il ponte con la macchina, andando o tornando da lavoro, era la vita quotidiana e il ruolo di pontiere era estremamente importante per garantire un passaggio sul Po. Il pontiere si occupava principalmente della manutenzione del ponte, di regolare il traffico, controllando che non passassero contemporaneamente vetture troppo pesanti e di creare un varco in caso di passaggio di navi di grandi dimensioni, operazione che poteva durare anche diverse ore in base alla grandezza dell'imbarcazione che navigava. La prima struttura venne costruita nel 1866: presentava delle chiatte di legno unite tra loro che sostenevano una lunga fila di assi di legno, che formavano il vero e proprio ponte. Nel 1908 la gestione dell'infrastruttura ricevette una medaglia d'oro dal ministero dei lavori pubblici per la sua efficienza tecnica. Nello stesso anno fu rinforzato con delle chiatte dotate di scafi in cemento, che garantivano una struttura più stabile e una portata maggiore. Nel 1944 il ponte fu bombardato e distrutto, ma fu ricostruito poco dopo la fine della guerra. Il ponte fu usato fino al 26 luglio del 1967, data dell'inaugurazione della costruzione in cemento che tutt'oggi collega Boretto e Viadana. La presenza del fiume è una caratteristica fondamentale del luogo, era una risorsa fondamentale per gli abitanti della zona, ma allo stesso tempo costituiva un ostacolo enorme per chi doveva recarsi sull'altra sponda. Per questo motivo il ponte era un lavoro urbanistico insostituibile per gli abitanti di entrambi i lati del Po. La vita quotidiana dei pontieri era un complesso di fatica fisica, vigilanza a ogni ora del giorno e una simbiosi totale con i capricci del Po. Vivevano letteralmente sul fiume o nelle vicinanze immediate per intervenire in ogni istante. Essere un pontiere voleva dire affrontare la natura per il bene dei propri compaesani, infatti i lavoratori del ponte contenevano le piene il più possibile in modo da ridurre i danni agli argini. Nei dintorni del Po, le alluvioni erano comuni, perciò sulla facciata principale della casa dei pontieri venivano incisi dei segni che indicano il livello raggiunto dall'acqua al di sopra degli argini durante un'esondazione. Oggi quei livelli sono riportati su tavolette di marmo incastonate sulla stessa facciata e registrano piene a partire dal 27 maggio del 1927, fino all'ultima riportata il 27 novembre 2019.

La casa dei pontieri nasce nel 1920 come struttura di supporto per la gestione e la manutenzione del ponte di barche sul fiume Po e fu utilizzato fino al 1967, anno in cui cadde in disuso. Fu inizialmente concepito come luogo di rifugio per i lavoratori durante la notte o le alluvioni. In particolare, era l'abitazione stabile del capopontiere e della sua famiglia, che, in precedenza, alloggiavano in abitazioni precarie o in imbarcazioni apposite, in modo da poter essere sempre a una distanza minima dal fiume in caso di emergenza. L'ultimo residente della casa dei pontieri fu Romano Gialdini, custode storico e promotore del museo che avrebbe sostituito la casa. Romano è conosciuto come "L'ultimo dei pontieri" e la sua storia viene raccontata nell'omonimo film, che dà voce ad una raccolta di testimonianze di cittadini locali e al loro sguardo sul fiume e su Romano. Quest'ultimo iniziò la raccolta culturale degli

artefatti di lavoro quotidiano e la trasmissione della storia dei pontieri nel 1967, pochi mesi dopo l'abbandono della struttura dalla sua funzione originale e diede al museo il nome di suo padre, Dino Gialdini. Romano fu il custode e la guida della struttura museale fino alla sua morte, testimoniando nelle scuole della Bassa reggiana per istruire i più giovani sulle tecnologie del passato. Il museo all'interno riporta una ricca collezione di fotografie storiche del ponte e dei dintorni, oltre che a strumenti lavorativi originali e qualche riproduzione fedele, tra cui un modello del ponte originale in scala 1:10, realizzato dallo stesso Romano Gialdini. Il museo si trova in mezzo a pioppi bianchi e a salici rossi e bianchi, ma in zone paludose vicine crescono anche grandi sistemi di canneti e altre piante appartenenti ad ambienti umidi come ninfee e carici. Poco lontano, scorre il fiume Po, che si può ammirare più da vicino da una delle sue caratteristiche spiagge o attraverso la fitta vegetazione che circonda il suo alveo. Il museo ci tramanda il rapporto delle nostre zone con il fiume, insegnandoci i metodi operativi del passato e ci racconta la storia di un lavoro ormai scomparso, ma che per più di un secolo svolse un ruolo fondamentale nella vita quotidiana degli abitanti delle rive del Po. I pontieri possono essere definiti come virtuosi del fiume, poiché dedicavano la loro vita al Po, per proteggere e aiutare i loro compaesani.









CASA DEI PONTIERI  
MUSEO "Dino Galdini"  
VIA  
C. FERRARIS 10  
MONTI 100 mt. 233  
Persepolis dal 2000 al 2007

M.P. 14 NOVEMBRE 1951  
METRI — 8.50

M.P. 19 OTTOBRE 2000  
METRI — 9.06 ORE 8

M.P. 9 NOVEMBRE 1994  
METRI — 8.43 ORE 12

27 NOVEMBRE 2019 mt. 8.06 — ore 14  
8 NOVEMBRE 2014 mt. 7.95 — ore 21

M.P. 12 OTTOBRE 1977  
METRI — 7.65 ORE 17

M.P. 27 MAGGIO 1917  
METRI — 7.52





PONTE IN CHIATTE - BORETTO - VIADANA 1866 - 1967











